

## Passaggio, trasformazione, armonia nelle opere di Pallara: una riflessione

di Andrea Musacci

Traccia e trasformazione, transito e trapasso: il nuovo progetto artistico di Paolo Pallara si presenta come una profonda riflessione sulle varie declinazioni del concetto di “passaggio”. Le opere poste nei vari ambienti, sculture e installazioni realizzate con diversi materiali di scarto, si presentano come composizioni astratto-geometriche, le quali, come segni, indicano una via, un attraversare. Partendo anche da una riflessione riguardante il contrasto luce-ombra, Pallara sperimenta in maniera originale la propria ricerca di un equilibrio, di una simmetria, di un orizzonte – fisico, visivo, esistenziale – ideale. Di un’armonia.

**Passaggio di significato (armonia tra materia e artista).** Se è vero che ogni partenza è sempre da qualcosa di dato – ciò vale per ogni cosa del “creato”, dato che niente nasce dal nulla –, per l’artista è ugualmente vero che egli assegna un senso nuovo, dunque puro, alla materia, donandole una forma e un significato senza alcun vincolo di causa-effetto, e senza alcuna utilità in senso stretto.

A ciò si aggiunga, com’è nel caso delle opere di Pallara esposte alla Porta degli Angeli, che i materiali utilizzati (legno, rame, ferro) sono ancor più “di passaggio”, in quanto egli attua su di loro una manipolazione su qualcosa non solo di già esistente, ma a cui in passato è stato assegnato una funzione differente. **Così, l’artista dona loro un nuovo utilizzo, li impegna in un passaggio da una funzione all’altra, da un significato all’altro, rendendoli, così, nuovamente come informi, cercando con essi un nuovo equilibrio.**

**Passaggio tra interno ed esterno (armonia tra materia e ambiente).** L’impatto visivo dei materiali usati, è, poi, impressionante, in quanto richiama in maniera forte le pareti, interne ed esterne, a pietra vista del luogo che le ospita, e le mattonelle e le pietre dei pavimenti: una con-fusione non ricercata (se non inconsciamente?) ma che regala un colpo d’occhio quasi impeccabile: un primo tentativo di armonia risulta, perciò, quella tra i colori e le loro sfumature, ma anche quella tra le linee orizzontali e le diagonali formate dai materiali della struttura e da quelli delle opere. Ma le direttive e le vie di fuga sono anche quelle, esterne, della prospettiva del pezzo terminale di corso Ercole I d’Este, o del ponte di ferro che punta dritto al Parco Urbano. O ancora, la linea, forse più immaginata che chiaramente delineata, delle storiche mura cittadine. **L’arte trasforma, perciò, anche l’ambiente circostante, cerca con esso un equilibrio, proponendo di esso nuove interpretazioni.**

**Passaggio nel tempo (armonia orizzontale).** È Pallara a definire il passaggio in questo modo: «quando sei già nel nuovo ma non ti rendi ancora del tutto conto che stai abbandonando il vecchio», che questo sta passando/è già passato. Muta il significato della materia, muta il senso dell’ambiente. Muta, perciò, la totalità della realtà fenomenica. Il passaggio è un cambiamento di stato, di condizione, una trasformazione. E una trasformazione avviene sempre nel tempo. Anche il soggetto umano, in quanto realtà, è essenzialmente passaggio, e anche per esso possiamo dire che l’istante del passaggio è l’essenza del reale (*Panta rei*), è difficile cogliere un’armonia quando si è impossibilitati ad afferrare una sostanza, un presente (si pensi alla riflessione di Sant’Agostino sul tempo). **Ogni traccia, ogni brano che cogliamo è già *passato*, ma in Pallara la simmetria ricercata, l’ordine e la serialità sono il modo personale di vincere la precarietà temporale, di ordinarla in un equilibrio tra linea e sfera, tra spazi, tra luce e ombra.**

**Passaggio verso l’Oltre (armonia verticale).** In una salita tanto fisica quanto ideale, il percorso espositivo si conclude, dopo un tortuoso percorso sulla scala a chiocciola, nella torretta dell’edificio. Ma lo sguardo non si posa ad altezza d’uomo: l’ascesi prosegue, e ci porta ad ammirare, come in un sogno, undici chiavi rivolte verso l’alto, di altezze differenti, saldate su lunghi assi di ferro ben ancorati su basi lignee. A fianco, un sentiero di pietre, cammino incompiuto: due direzioni, dunque, una verso l’alto, l’altra rasente il suolo, tra loro in contrasto, o, se si vuole, complementari nel loro intersecarsi. **Ricordando un’opera di Kandinsky, *Linea curva libera verso il punto: suono simultaneo di linee curve geometriche* (1925), forse entrambi tendenti a un’unica, incorporea, meta, all’Armonia perfetta.**